

COLLEZIONI NUMISMATICHE DELL' OTTOCENTO NAPOLETANO *

GLI ESORDI DEL GIOVANE FIORELLI

«[Il Fiorelli] in età giovanissima fu addetto alla scuola di un certo don Benigno Tuzzi, di Napoli. Egli abitava in un primo piano presso la piazza della Pignasecca. Don Benigno Tuzzi era raccoglitore di monete antiche, e ne aveva una conoscenza assai profonda. La sua scuola era assai semplice; aveva due scolari soltanto: Giuseppe Fiorelli e Raffaele Garrucci, che erano allora due giovanetti. Quando la mattina questi giovani entravano da lui, don Benigno pigliava un sacchetto di monete antiche e le distribuiva in sufficiente numero sopra un tavolino dichiarando di ciascuna il soggetto e poi confondendole tra di loro. Poi obbligava i giovanetti a riordinarle secondo la classificazione che ne aveva fatta. [...] Don Benigno era un uomo assai singolare: abitava in primo piano dove era una grande finestra che comunicava con un grande balcone. Nella sua casa entravano soltanto i due scolari e nessun'altra persona. Con lui viveva una donna, che potremo meglio chiamare una serva, la quale non era libera di uscire mai di casa, neanche per andare a fare la spesa per il vitto. Dimodochè, quando si avvicinava il mezzogiorno, don Benigno in persona apriva la finestra, passava sul balcone e, legato ad un cordino, faceva scendere sulla piazza un panierino, dentro il quale il carnicottaro poneva quanto era necessario per il pranzo di don Benigno e della donna. Don Benigno Tuzzi aveva dunque una particolare predilezione per Giuseppe Fiorelli che era divenuto giovane abbastanza vigoroso, sicché il Tuzzi poté far calcolo sopra di lui per averlo compagno in un grande viaggio che si proponeva di fare e che fece. Egli possedeva un cavallo ed un trabiccolo buono per non più che due persone, cioè don Benigno e Fiorelli. Il viaggio che don Benigno aveva in animo di fare era lunghissimo. Si trattava di andare da Napoli a Benevento, e poi a Foggia e poi, risalendo lungo l'Adriatico, per le Marche e la Romagna, andare fino a Modena per vedere Don Celestino Cavedoni e sentire il parere di lui sopra certe monete. Però lo scopo del viaggio non era solo questo. Don Benigno, che aveva tante conoscenze, profittava della strada per fare acquisto di monete e venderne anche qualcuna, quando avesse avuto la fortuna di farlo a buon prezzo. Il viaggio insomma era un affare, che doveva essere coronato dall'incontro con don Celestino. Il Fiorelli si fermava spesso a rac-

* Sono molti i debiti che si contraggono con un Maestro ma è assai raro che a quelli scientifici se ne affianchino altrettanti connessi alla sfera umana ed emotiva; questo scritto è un modesto segno di riconoscenza non soltanto per quanto dal suo insegnamento ho potuto apprendere ma, soprattutto, per quanto ha saputo dare di ciò che non è possibile imparare.